

COMMITTENTE



COMUNE DI NAPOLI

RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
arch. Francesca Spera

CITTÀ VERTICALE: RIQUALIFICAZIONE DEI PERCORSI PEDONALI TRA LA COLLINA E IL MARE

PROGETTO ESECUTIVO / CACCIOTTOLI



MANDATARIA:



Via Plevaiola, 15
06128 Perugia
info@sabeng.it www.sabsrl.eu

Arch. Pierpaolo Papi
Arch. Francesco Pecorari
Arch. Sergio Tucci
Arch. Francesco Fucelli
Arch. Luca Persichini

Ing. Marco Adriani
Ing. Vincenzo Pujia
Ing. Catuscia Maiggi
Ing. Barbara Bottausci

MANDANTI:



B5 S.r.l.
Via Sant'Anna dei Lombardi, 16
80134 - Napoli - info@b5srl.it
Tel. +39 081 551 82 82
Fax +39 081 551 83 88
e-mail: info@b5srl.it

Arch. Francesca Brancaccio Ph.D
(Amministratore Unico e Direttore Tecnico)
Ing. Ugo Brancaccio
(Direttore tecnico)

Studio Ing. Alberto Capitanucci



Linea Capitanucci

ELABORATO
Relazioni specialistiche
Relazione Archeologica
06. Cacciottoli

N° ELAB.

NO. DOC.

COD. COMM.

CODE ORDER

06.RRE003/00

CNAP.001-01-02.20.ESE

SCALA

SCALE

03									
02									
01									
00									
REV.	EMESSO PER	REVISO	RED.	COMP.	CONTR.	CHIED.	APPR.	CHIED.	DATA

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

INDICE

1.INTRODUZIONE	2
2. METODOLOGIA PER LA PROGETTAZIONE DEGLI INTERVENTI DI SCAVO ARCHEOLOGICO	4
6. SALITA CACCIOTTOLI	5

1.INTRODUZIONE

La presente relazione archeologica esamina, nel rispetto di quanto indicato all'art. 23 comma 1 del D.Lgs. 50/2016, la metodologia finalizzata alla valutazione progettuale sugli aspetti archeologici, intesa ad assicurare la compatibilità con le preesistenze.

Al fine di una corretta valutazione del Potenziale e del Rischio archeologico per gli ambiti interessati dal progetto, è necessario procedere allo studio del contesto storico-archeologico delle aree oggetto di intervento. A tale scopo è stata effettuata una lettura approfondita di tutte le segnalazioni archeologiche disponibili attraverso lo spoglio della bibliografia specifica e della cartografia storica.

Si è proceduto allo studio della bibliografia storico-archeologica esistente. Si effettueranno inoltre indagini presso gli archivi della Soprintendenza archeologica competente, *previa autorizzazione alla consultazione degli archivi*, per verificare l'esistenza di indagini archeologiche effettuate nell'area.

Tali studi sono finalizzati a recepire ulteriori informazioni utili alla migliore definizione di una carta del rischio archeologico, con indicazione dei siti di maggior esposizione.

Le indicazioni progettuali evidenziano, tra i molti percorsi presenti nella fascia intermedia tra città storica e zona collinare, quelli che rispondevano ai requisiti necessari a rappresentare elementi utili per la definizione di una rete dei parchi: sentieri, scale e percorsi misti in cui i collegamenti viari interni sono in pendenza proprio per la conformazione orografica.

La scelta, operata anche in relazione alla possibilità di fruire di emergenze monumentali e siti museali e di integrarli alla fruizione del verde urbano, ha come asse principale comune di connessione l'arteria a mezzacosta del Corso Vittorio Emanuele intercettato in più punti.

I percorsi oggetto della presente progettazione, dunque, sono i seguenti: **scala monumentale di Montesanto, Pedamentina di San Martino, gradini del Petraio, salita Moiarriello, calata San Francesco, gradini/salita Cacciottoli**. Lo Scalone di Montesanto e la salita Cacciottoli consentono di mettere in relazione il centro storico e il parco dei Quartieri Spagnoli con il parco Viviani e il parco dell'Ex Gasometro; lo Scalone di Montesanto e la Pedamentina collegano, sempre attraversando il Corso Vittorio Emanuele, il centro storico e il parco dei Quartieri Spagnoli con la Certosa di San Martino e Castel Sant'Elmo, mentre percorrendo i gradini del Petraio si può raggiungere la Villa della Floridiana e l'annesso Museo del Duca di Martina mediante una connessione che attraversi il corso Vittorio Emanuele e Via Luigia Sanfelice.

Per l'elaborazione di una valutazione del Rischio archeologico, si è proceduto all'analisi ed al posizionamento delle evidenze archeologiche individuate nell'area, che saranno di seguito posizionate su supporto cartografico georiferito.

La contestualizzazione di tali testimonianze nell'ambito di una ricostruzione storico-archeologica di più ampio respiro sarà indispensabile per ulteriormente definire il rischio archeologico e l'impatto delle opere a farsi.

Per garantire l'organicità del lavoro e semplificare le operazioni di consultazione in fase di progettazione esecutiva verrà predisposta, come di consueto, una schedatura contenente i campi necessari alla localizzazione delle evidenze. Ogni scheda conterrà le informazioni delle singole attestazioni, distinte sulla base delle indicazioni di posizionamento. Verranno prese in

considerazione sia le testimonianze localizzabili con una certa precisione, sia le segnalazioni che, per carenza di indicazioni puntuali di riferimento nella documentazione bibliografica e/o d'archivio, non sono collocabili puntualmente sul territorio; in tali casi ci si limiterà alla individuazione generica dell'area così come riportato in letteratura o nelle pratiche d'archivio.

Tali segnalazioni verranno posizionate su di una base cartografica IGM ai fini di una proposta di Carta archeologica.

Il potenziale archeologico verrà stabilito secondo i seguenti criteri:

Alto potenziale archeologico:

- Coincidenza topografica con aree di dichiarato interesse storico-archeologico;
- Adiacenza ad aree di dichiarato interesse storico-archeologico;
- Probabilità di ritrovamenti valutata in base all'attestazione di modelli insediativi antichi che prevedono un'occupazione diffusa del territorio, noti da fonti bibliografiche, d'archivio e da fotointerpretazione;

Medio potenziale archeologico:

- Vicinanza ad aree di dichiarato interesse storico-archeologico.
- Quando l'evidenza archeologica attestata rientra in una tipologia di estensione lineare (strade, acquedotti, canali) e nonostante sia ubicata a notevole distanza dall'opera, presenta una probabilità di essere intercettata da essa;

Basso potenziale archeologico:

- Posizione periferica rispetto ad aree di dichiarato interesse storico-archeologico ad eccezione delle infrastrutture lineari antiche.
- Coincidenza con aree non sufficientemente caratterizzate dal punto di vista archeologico;
- Coincidenza con aree pesantemente intaccate da interventi edilizi.

Tuttavia il potenziale archeologico basso non manifesta meccanicamente un'assenza di evidenze archeologiche, piuttosto esprime una mancanza di evidenti indicatori di preesistenze archeologiche e pertanto non esclude l'eventualità di rinvenimenti. Il posizionamento su cartografia delle evidenze archeologiche espresse attraverso tematismi cartografici consentirà la redazione della carta archeologica per la valutazione del rischio. Trattandosi di contesti urbanizzati, ma previa consultazione con il funzionario Archeologo competente di zona, potrebbe non essere necessaria l'integrazione della ricerca dei dati raccolti con analisi di superficie (survey) e fotointerpretazione.

Per ogni tratto d'intervento dell'opera a farsi verranno infine, al termine delle analisi, esplicitati i rischi e le modalità d'intervento relative alla fase esecutiva:

- assistenza archeologica puntuale alle opere
- indagini archeologiche preventive (saggi con personale specializzato)
- indagini geoarcheologiche (carotaggi)
- georadar

2. METODOLOGIA PER LA PROGETTAZIONE DEGLI INTERVENTI DI SCAVO ARCHEOLOGICO

Gli interventi di archeologia stanno progressivamente svelando le trasformazioni del tessuto urbano susseguitesesi dalla fondazione della città greca, sino ad età moderna e contemporanea. L'attività di tutela della Soprintendenza da decenni interviene con sistematicità nella salvaguardia delle tracce del passato. I tasselli della città antica, recuperati anche a seguito di interventi puntuali e fortuiti, hanno consentito di ricostruire testimonianze importanti della storia urbana: nelle stratificazioni archeologiche, difatti è possibile leggere la storia della città a partire dalla fondazione dell'antica Neapolis. È dunque proprio in considerazione di questa frammentarietà e di questa inaccessibilità che bisognerà prevedere in fase di esecuzione dei lavori la risorsa di archeologi che possano assistere alla movimentazione dei basolati e alle conseguenti indagini al di sotto dei piani di posa dei basolati esistenti.

Saggi puntuali e verifiche archeologiche potrebbero infatti restituire tracce della stratificazione dei percorsi urbani e favorire la fruizione del palinsesto storico della città, nell'ottica di una riqualificazione della città di Napoli, dell'incremento del turismo di qualità e della creazione di una industria culturale.

L'analisi della cartografia storica¹ e gli studi di storia urbana restituiscono le tracce degli antichi tracciati collinari all'interno della città di Napoli. Sin dalla più antica rappresentazione della Tavola Strozzi² si ha la visione della mole del Castel S'Elmo, isolato sulla collina verdeggiante del Vomero, ma che doveva essere servito da percorsi collinari il cui tracciato si adeguava all'orografia impervia dei luoghi, percorsi ripresi, in parte, dalle attuali scale e pedamentine.

La prima rappresentazione cartografica che ricostruisce un'immagine topografia attendibile della città di Napoli e dei suoi contorni è la veduta Dupérac-Lafrery³, con gli assi viari utilizzati per i collegamenti all'interno e all'esterno della città, chiaramente evidenziati nel disegno.

Nel corso dei secoli la crescita urbana determinò l'occupazione dei pendii collinari, edificati adesso con ville ed edifici, ma anche con le nuove e numerose proprietà ecclesiastiche che godevano di ampi spazi verdi e giardini. A servizio di tali nuove proprietà si rese necessario realizzare salite e gradinate che dal centro storico e dai Quartieri Spagnoli salivano verso il Vomero.

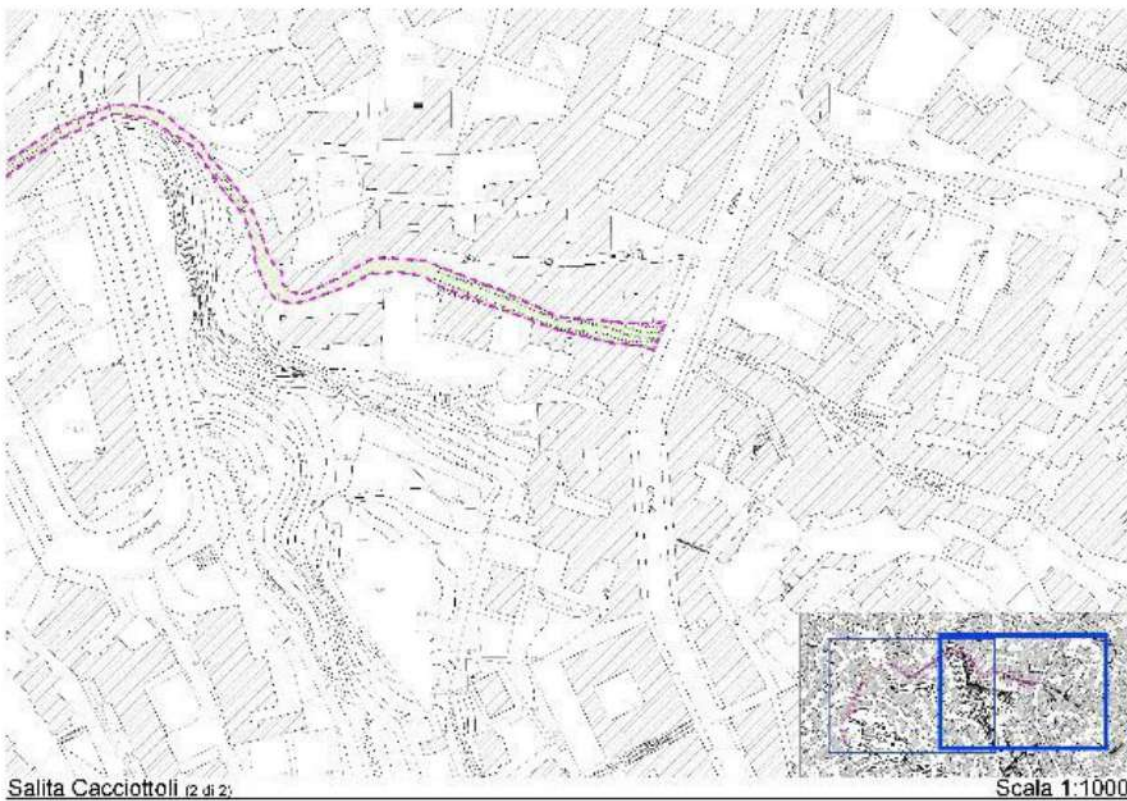
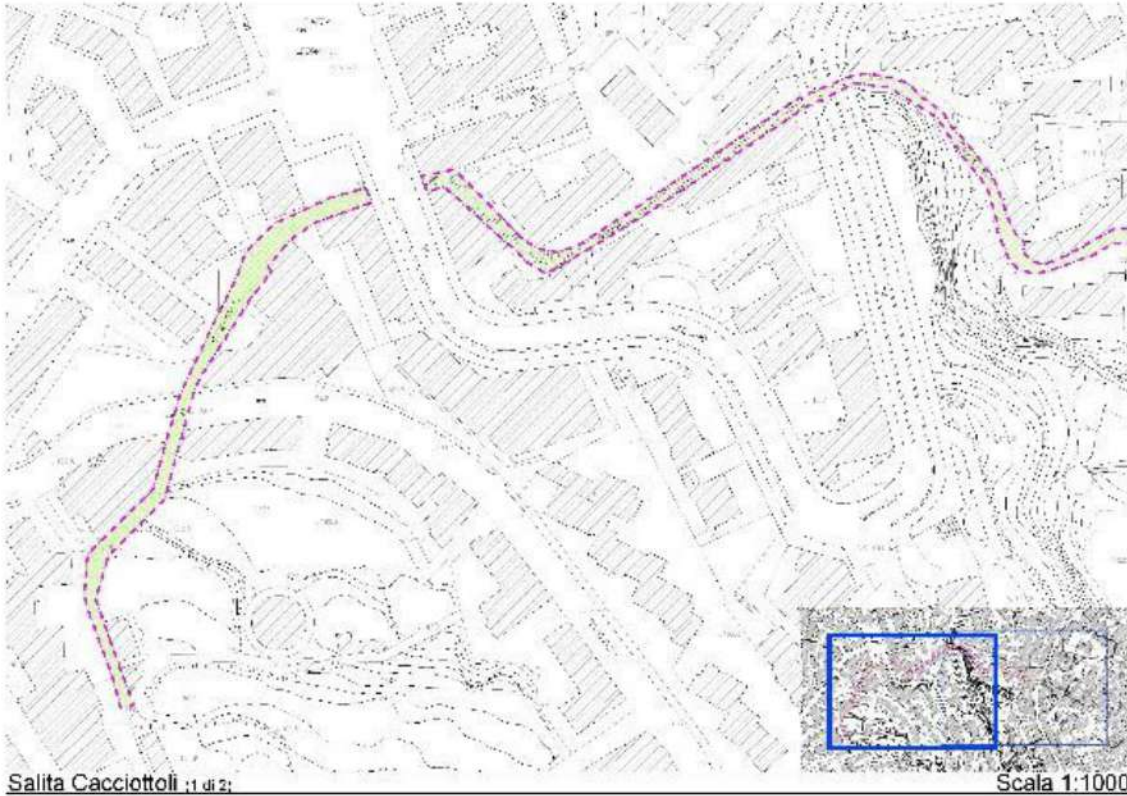
Nello specifico di seguito per ciascun percorso sono messe in evidenza, in base all'edito, le notizie storico-archeologiche degli ambiti oggetto di intervento.

¹ Sulla cartografia e iconografia urbana napoletana cfr. C. De Seta, *Cartografia della città di Napoli*, 3 voll., Napoli 1969; G. Alisio e V. Valerio, a cura di, *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889*, catalogo della mostra, Napoli 1983; G. Pane e V. Valerio, a cura di, *La città di Napoli tra vedutismo e cartografia. Piante e vedute dal XV al XIX secolo*, catalogo della mostra, Napoli 1987; *All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, catalogo della mostra, Napoli 1990; V. Valerio, *Piante e vedute di Napoli dal 1486 al 1599. L'origine dell'iconografia urbana europea*, Napoli 1998.

² Sulla tavola Strozzi cfr. R. Pane, *La Tavola Strozzi tra Firenze e Napoli*, in *"Napoli Nobilissima"*, XVIII (1979), pp. 3-12; D. Catalano, *Ripariamo della tavola Strozzi*, in *"Napoli Nobilissima"*, XXI (1982), pp. 57-64.

³ Sulla veduta Dupérac-Lafrery cfr. M. Schipa, *Una pianta topografica di Napoli del 1566*, in *"Napoli Nobilissima"*, IV (1895), pp. 161-166; L. Di Mauro, *La pianta Dupérac-Lafrery*, Napoli 1992.

6. SALITA CACCIOTTOLI



Il nome dei gradini Cacciottoli, percorso seicentesco, già citato dal Celano, deriva da una villa che apparteneva ad una componente del casato dei Cacciottoli. Il percorso, come la Pedamentina, aveva il ruolo di collegare la Certosa di San Martino al centro storico della città. Esso scende da San Martino attraverso una stretta rampa di scale che conduce a Torrione San Martino e, attraverso il vico Cacciottoli fino a Piazza Leonardo; da qui un'altra rampa di scale conduce a Corso Vittorio Emanuele passando sotto il livello stradale di via Girolamo Santacroce e sotto il ponte del Corso Vittorio Emanuele, da cui il percorso, cambiando il nome in Sant'Antonio ai Monti, raggiunge piazzetta Olivella a Montesanto.

Nel tratto in cui discende da Piazza Leonardo il percorso lambisce un piccolo pianoro con una vista diretta sul golfo e sul Vesuvio, su cui sorge la neoclassica villa Majo, un tempo detta Villa Majo all'Infrascata, l'antico nome di via Salvator Rosa da cui si accedeva alla villa con le carrozze. La villa fu voluta dal marchese di Genzano, Giovanni Andrea de Marinis, che ne affidò la costruzione ad Antonio Niccolini. All'inizio del XIX sec. vi dimorò Gaetano Donizetti.

In antico il pianoro, affacciato sull'Infrascata, dominava, dunque, sull'antica *via Puteolis-Neapolim per colles*, ricalcata dalla romana via Antiniana che da Salvator Rosa raggiungeva via San Gennaro all'Antignano percorrendo via Conte della Cerra. Qui il tracciato dell'antica via Antiniana, che proseguiva verso Antignano lungo Conte della Cerra, si immetteva in un diverticolo connesso con il pianoro soprastante tramite un viadotto, ancora in parte visibile presso l'attuale stazione della Metropolitana di Salvator Rosa⁴. Il ponte-viadotto, di cui si conservano un solo fornice e sei setti murari che costituivano i piedritti delle arcate, doveva essere molto più lungo; mentre gli ultimi due piedritti a monte costituivano la spalla del viadotto che prendeva avvio proprio da quel punto, verso valle esso doveva proseguire almeno fino all'inizio di via Conte dell'Acerra. La struttura, realizzata in età imperiale, a giudicare dalla tecnica muraria impiegata costituita da un'opera mista di reticolato tufelli e laterizi (bipedali nelle ghiera degli archi), fu costruita per superare il forte dislivello esistente tra la più antica *via Antiniana* e il promontorio su cui sorgono piazza Leonardo e Villa Maio. Sembra probabile che il promontorio, dotato di una posizione strategica sulla sottostante via di comunicazione e di una mirabile collocazione paesaggistica, fosse oggetto di qualche forma di occupazione a partire dall'antichità.

Le strutture del viadotto furono inglobate nel Settecento in un fabbricato dotato di ambienti destinati a stalle, di cui restano quattro mangiatoie ricavate nei piedritti del secondo fornice, sormontate da nicchie rivestite di riggiole.

L'area, infatti, risulta già urbanizzata nella veduta Baratta del 1629 dove si riconosce, nel tratto di strada tra il vico San Mandato e salita Arenella, una serie di caseggiati che sembra caratterizzarne il lato settentrionale. Di poco posteriore, risalente al 1654, è la pianta della "Platea di San Mandato" del monastero dei SS Pietro e Sebastiano dove, tuttavia, non sono indicate le costruzioni ma le numerazioni delle particelle. Nella Mappa Carafa del 1775 il tracciato denominato "Infrascata" è ancora interessato dalla presenza di edifici unicamente sul lato Nord, quello meridionale, infatti, sarà occupato da edifici solo nel corso del XIX secolo come si evince dall'osservazione della pianta Schiavoni e della mappa catastale del 1889⁵.

⁴ W. Johannowsky, *L'organizzazione del territorio in età greco e romana*, in *Napoli Antica, Catalogo della mostra*, Napoli 1985, pp. 333-334; *Idem*, "Contributi alla topografia della Campania antica" in *RAAN XXVII*, 1952.

⁵ Per un inquadramento storico-topografico dell'area cfr. I Ferraro, *Napoli Atlante della città storica. Dallo spirito Santo a Materdei*, Vol. IV, Napoli 2006, pp. 416-418.

Il tratto sottostante del tracciato che, a partire da corso Vittorio Emanuele prende il nome di Sant'Antonio ai Monti, percorre le pendici della collina terminando a Piazzetta Olivella. Sebbene non direttamente interessato nello specifico da rinvenimenti archeologici, esso ricade in quest'area situata alle pendici della collina del Vomero, che, pur configurandosi come extra-urbana in età classica, è comunque interessata da una frequentazione, se non altro legata al tracciato della via extra-urbana *per colles*. Quest'ultima, scendendo per l'*Infrascata*, l'attuale via Salvator Rosa fino a Piazza Mazzini, proseguiva, verosimilmente per l'attuale Salita Tarsia, dove si rinvennero un tratto di muro in opera reticolata e una serie di basoli antichi reimpiegati nel tratto terminale della strada, oltre ad un miliario e tombe romane a Piazzetta Spirito Santo. La zona fu certamente sconvolta già dalle fortificazioni cinquecentesche, il cui fossato incideva su via Tarsia, interrompendo la strada antica⁶. In quest'ultimo tratto la via Arco Mirelli incrocia la fascia pedecollinare su cui doveva insistere il tracciato della romana *Via per Cryptam* proveniente da Puteoli che, dopo aver attraversato la cosiddetta Crypta Neapolitana, da Piedigrotta doveva correre lungo la Riviera di Chiaia o poco a monte di essa, come attesta una numerosa serie di rinvenimenti, relativi perlopiù a edifici funerari sia nei palazzi della Riviera fino all'altezza di via Arco Mirelli, che alle spalle poco più a monte, come ad esempio un tratto di muro di sostegno rinvenuto a vico Antonio Serra⁷.

⁶ W. Johannowsky, *L'organizzazione del territorio in età greco e romana*, in *Napoli Antica, Catalogo della mostra*, Napoli 1985, p. 336; *Idem*, "Contributi alla topografia della Campania antica" in *RAAN XXVII*, 1952, p. 109.

⁷ W. Johannowsky, "Contributi alla topografia della Campania Antica: la via *Puteolis-Neapolim*" in *RAAN 27*, 1952, p. 119.